

È SCUOLA QUESTA?

SCUOLA COMPASSIONEVOLLE: COME MARGINALIZZARE IL SAPERE

Gianluigi Dotti

Negli ultimi anni per questa rivista ho presentato, in diversi contributi, le criticità di una politica scolastica bipartisan che da decenni sta scientemente perseguendo il fine di svuotare di contenuti culturali l'istruzione scolastica utilizzando sia presunte metodologie innovative sia l'intrusione delle esigenze individuali degli studenti, e delle loro famiglie, nella didattica e nell'organizzazione scolastica.

Il risultato è l'erosione dello spazio professionale degli insegnanti e l'istituzionalizzazione della scuola on demand, nella quale la trasmissione del sapere diventa marginale rispetto al benessere dello studente/utente.

Per quanto riguarda le presunte metodologie didattiche innovative, presentate spesso come la panacea di tutti i mali della scuola italiana da politici e burocrati, **è facile dimostrare come i risultati siano decisamente insoddisfacenti**, tanto che la loro messa in opera dura da Natale a Santo Stefano, si tratta infatti di mere passeggiate.

Anche il digitale, l'ultimo innamoramento degli innovatori, si sta palesando un fuoco di paglia, anzi potrebbe rivelarsi addirittura dannoso per l'apprendimento degli studenti, come ipotizza L'indagine conoscitiva sull'impatto del digitale sugli studenti, con particolare riferimento ai processi di apprendimento stilata e approvata dalla Settima Commissione del Senato¹.

Un interessante contributo alla critica costruttiva dei miti riguardo alle metodologie di insegnamento che circolano nelle scuole, promossi da presunti formatori ed esperti di didattica, lo troviamo nel testo di **Antonio Calvani e Roberto Trinchero, Dieci falsi miti e dieci regole per insegnare bene.**² Gli autori dimostrano che diverse convinzioni relative alle metodologie che si sono diffuse negli ultimi decenni, **quali ad esempio l'inutilità (se non la dannosità) della lezione frontale, la obbligatorietà dell'impiego delle tecnologie, la necessità di abolire la valutazione**, l'imperativo di assecondare gli

stili di apprendimento dell'allievo, l'efficacia dell'approccio *flipped classroom*, non producano in realtà risultati accettabili per l'apprendimento degli alunni, soprattutto se elevati a metodi pervasivi del percorso scolastico.

Sul versante della scuola all'ultima moda, che dà priorità alle emozioni del singolo ed alle relazioni piuttosto che alla trasmissione del sapere (scuola compassionevole), il prof. Giorgio Chiosso³, con il contributo pubblicato di recente su *ilsussidiario.net*, formula un condivisibile invito alla prudenza, mettendo in guardia **dalle attese miracolistiche** di questa presunta prassi innovativa di insegnamento.⁴

Le radici culturali di questa scuola sono da ricercare nei progetti terapeutici per studenti vittime di gravi traumi, ai quali si aggiungono pratiche meditative e richiami alle filosofie orientali.

Per l'autore la "prospettiva pedagogica compassionevole si basa sulla valorizzazione delle buone relazioni personali ... è guidata in modo speciale dall'empatia compassionevole ... che aiuta a superare sofferenze e disagio". Nella scuola compassionevole **"il maestro è un compagno di viaggio, non un giudice"** infatti **"non si valutano gli allievi, ma ci si limita a prendere atto del risultato raggiunto qualunque esso sia".** **All'insegnante è chiesto "di programmare attività che evitino ogni stress da prestazione" e "l'intesa emozionale tra gli alunni e con gli insegnanti è condizione e garanzia di successo scolastico".**

Posto che queste idee non sono nuove, l'autore rileva che **già a partire da Jean Jacques Rousseau** è presente l'affermazione della **"superiorità dei diritti dell'allievo sulla normatività gestita dal maestro"**, Chiosso paventa due ordini di rischi che questa scuola compassionevole comporta: **"la sottovalutazione del valore educati-**



vo dello sforzo scolastico" e la marginalità **"dell'esercizio scolastico come palestra di allenamento alla formazione del giudizio critico"**.

A sostegno della necessità dell'impegno individuale nello studio posso citare Antonio Gramsci che nei *Quaderni dal carcere* sul punto afferma **"Occorre persuadere molta gente che anche lo studio è un mestiere, e molto faticoso, ... è un processo di adattamento, è un abito acquisito con lo sforzo, la noia e anche la sofferenza."**⁵ Questo vale anche per l'esercizio al pensiero critico, infatti gli autori del testo *Gramsci per la scuola* sostengono che per Gramsci: **"un vero metodo critico e scientifico si acquisisce solo con i tempi lunghi e con i sacrifici della scuola"**.⁶

La conclusione di Chiosso è che la priorità data alla **"scuola come centro di promozione del benessere e delle buone relazioni"** ha come contraltare la marginalità della **"scuola del sapere e dell'esercizio critico"**.⁷

L'affermarsi nelle politiche scolastiche e nella formazione dei docenti della prassi della scuola compassionevole si inquadra nel progetto di destrutturazione della scuola istituzione, fondata sulla trasmissione del sapere, a vantaggio della scuola azienda che soddisfa il cliente/utente.

La difesa dello spazio professionale e della dignità degli insegnanti richiede una battaglia culturale, lunga e difficile, per una scuola con al centro la trasmissione del sapere alle nuove generazioni nel contesto di un clima scolastico positivo e rispettoso delle disposizioni personali degli studenti.

Per questo è necessario **combattere le teorie superficialmente facilitatorie** per riportare l'attività didattica nella sua giusta dimensione intellettuale, che è duro lavoro, come fanno bene tutti gli insegnanti.

Ci si iscrive alla Gilda degli

Insegnanti perché si ha una idea di "Scuola esigente" una scuola che ritorni ad essere un' istituzione dello Stato italiano e perché si crede che Conoscenza e Cultura di qualità facciano la Democrazia

Vito Carlo Castellana

1 Il testo predisposto dal relatore, sen. Andrea Cangini, e approvato all'unanimità dai membri della Settima Commissione il 9 giugno 2021, si trova al link <https://www.senato.it/service/PDF/PDFServer/BGT/1299729.pdf>

2 Calvani Antonio e Trinchero Roberto, *Dieci falsi miti e dieci regole per insegnare bene*. Carocci Faber. Roma 2019.

3 Giorgio Chiosso, già professore ordinario nella Facoltà di Scienze della Formazione dell'Università di Torino dove ha insegnato Pedagogia Generale e Storia dell'Educazione dal 1990 al 2013, è ora professore emerito.

4 Chiosso Giorgio, *Scuola. Attenti a quella "compassionevole", è fatta per smontare la trasmissione del sapere* *Quella della "scuola compassionevole", nemica della trasmissione del sapere e della normatività, porta novità deleterie. Pochi i lati positivi*. Pubblicato il 6 gennaio 2025 al link <https://www.ilsussidiario.net/news/scuola-attenti-a-quella-compassionevole-e-fatta-per-smontare-la-trasmissione-del-sapere/2787348/>

5 Gramsci Antonio, *Quaderni dal carcere - Q12, 2* (edizione a cura di V. Gerretana).

6 Benedetti Giuseppe e Coccoli Donatella, *Gramsci per la scuola*. L'asino d'oro edizioni, Roma, 2018.

7 Giorgio Chiosso, cit